PROGETTO PER L'EMISSIONE DI BUONI COMUNALI A CORSO LIBERO...

Pietro Bandini

PROGETTO

PER

L'EMISSIONE DI BUONI COMUNALI

A CORSO LIBERO

LETTERE

DEL DEPUTATO BANDINI

AL DIRETTORE DEL GIORNALE LA NAZIONE

FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA

1866

I.

Pregiatissimo signor Direttore del Giornale *La Nazione*.

Firenze, 16 giugno 1866.

Demolire è facile, non tanto l' edificare, ora avendo io lanciata la massima del doversi contromandare il corso forzato delle Banco-note, mi sono creduto in dovere di non scansare quella difficoltà, ma sì di meditare sopra alcuno dei vari modi *di transizione* per il ritorno al corso libero delle valute, e parmi, se non m' inganno, averne trovato uno il quale volge a vantaggio nostro lo svantaggio del nostro basso credito e trasforma in moneta corrente spendibile porzione di quello fra i nostri titoli che attualmente è il più basso ed è causa della non contrattabilità di tutti i valori industriali italiani.

Parte delle conseguenze delle mie meditazioni io le espongo in questa mia prima lettera, che mi onoro dirigerle e che spero si compiacerà pubblicare a mezzo del suo reputato giornale, come mi lusingo vorrà fare per altra od altre di esse con cui compierò l' esposizione del mio concetto, il quale consiste in un sistema di emissione di Buoni Comunali a corso libero, e che passo senz' altro a descrivere.

A preparare la remozione del corso obbligatorio delle Banconote è necessario cercare di avere una forte quantità di valute a corso libero, così frazionate che sieno atte a fare, quanto meglio sia possibile, l' ufficio della moneta metallica. Queste nuove valute è necessario sieno emesse contemporaneamente da miglaia di uffici accreditati nella pubblica opinione, sicchè tosto si spandano ovunque e sieno bene accettate del popolo. Queste migliaia d' uffici di emissione bisogna possano farlo senza pericolo di perdita, anzi con certezza di utile, affinchè vi si prestino con buona volontà e senza esitazione.

Quali saranno queste valute, quali questi uffici, quale quest' utile per cui essi devono essere spinti ad emetterle?

Queste valute saranno la rendita pubblica trasmutata in moneta sotto forma di Buoni a libera circolazione: questi uffici saranno i 7700 Municipii Italiani che intenderanno l' utile di fare da ufficii di emissione di questa nuova moneta; quest' utile sarà il grosso frutto che presente la rendita a chi ne possa fare ora lo acquisto a questi bassi prezzi di guerra. Ecco il complesso delle circostanze che renderanno possibile, sicuro un sistema nuovo di carta solido a corso libero, sistema che sarà onninamente italiano in grazia della vecchie nostra tradizionale organizzazione in Municipii.

Passiamo addirittura a spiegare il meccanismo del sistema, riserbando a più tardi lo svilupparne le conseguenze, ove occorra a maggior chiarezza ed intelligenza del pubblico.

Ogni Comune *mensualmente* incassa le sue entrate per dazii od altre sorgenti: non gli sarà difficile trovare un compenso per poterne *momentaneamente* disporre. Messosi in grado di poterne per poco disporre,

se ne serva per comprare ai bassissimi corsi attuali rendita pubblica. Questo acquisto avrà intanto lo immenso vantaggio di far rientrare in Italia una quantità di rendita a circa la metà del prezzo per il quale fu venduta all'estero, e di far guadagnare questa metà ai Municipii.

Ora questa rendita come trasformarla in piccola moneta spendibile liberamente nel mercato per i quotidiani bisogni in luogo dei Buoni di Banco? Eseguito l'acquisto, dovrà il Municipio farla convertire all'ufficio del Debito Pubblico dal portatore al suo proprio nome, facendola di più risegnare come fondo di garanzia dei Buoni comunali ch' esso intende di emettere. La risegna eseguita, il Municipio potrà emettere Buoni comunali portanti il suo nome, la sua obbligazione di rimborso a richiesta; la dichiarazione della rendita risegnata ch' essi rappresentano: saranno per serie di lire 10, 20, 50, 100, 500 per ciascuno: avranno frutto di centesimi 30 per ogni mese e per ogni 100 lire: il frutto del mese in cui si dimanda il rimborso non sarà pagato.

Per potere operare il rimborso dovrà sempre il Comune tenere in cassa tanti Buoni di Banca, fino a che esisterà il loro corso forzato, e quando sia tolto tanta moneta metallica, per quanta somma equivalga ad un terzo circa dell' ammontar dei Buoni comunali emessi. Di questi buoni potranno emettersene per una volta e mezzo la somma impiegata nell'acquisto della rendita, cioè 150 per ogni 100 lire impiegatevi; ma siccome per ogni 150 lire di buoni comunali il Comune deve tenere in cassa il terzo di banconote o di contaute, [cioè lire 50, ne deriva, che la totalità dei buoni emessi sarà eguale alle somme riunite dello speso per l'acquisto di rendita e di quelle impiegate nella riserva

Per questo modo chiaramente resulta, che la moneta, od in banconota od effettiva con che il Municipio ha comprato la rendita, resta in circolazione — che la rendita resta immobilizzata — che è rimpiazzata dai piccoli buoni comunali i quali a differenza di quella fanno l'ufficio di moneta sempre spendibile, sempre scambiabile colla moneta corrente

Dimostriamo adesso come il Comune potrà dare il frutto di 3. 60 per cento ai suoi buoni, senza sottoporsi a perdita, specialmente dovendo tenere una riserva per il baratto, od in banconota o in moneta effettiva, secondo sia o non sia in vigore il corso forzato di quelle. Suppongasi che un Comune intenda di fare la proposta operazione per la metà delle sue annue rendite; che questo Comune, di una città di media importanza, abbia una rendita totale annua di lire 300,000 per cui voglia emettere buoni per lire 150,000, comprando rendita per effettive lire 100,000 e ponendo in riserva lire 50,000.

Supponiamo che la rendita sia alquanto rialzata e che l'acquisto si faccia al saggio di 50 0[0], cosicchè con lire 100,000 il Comune abbia per lire 200,000 di capitale nominale di rendita, conseguentemente per lire 10,000 di rendita effettiva, la quale deve contrapporsi al frutto di 3. 60 per cento che egli deve dare ai portatori delle lire 150,000 de' suoi buoni, quali frutti ammonteranno a lire 5,400, ed avanzeranno al Municipio lire 4,600, il quale di più, avrà nel progresso di tempo tutta la probabilità di veder raddoppiare la valuta della rendita adesso acquistata, per il rialzo che dovrà avere a tempi normali.

Dissi bastare ai Comuni di porsi in grado di poter disporre *momentaneamente* d'un mese delle loro rendite per entrare nell'operazione proposta; infatti pochi

giorni bastano per comprare la rendita, per farla risegnare all' uffizio del Debito pubblico, per metamorfosarla in piccoli biglietti spendibili come moneta, quando specialmente siasi in anticipazione tutto predisposto per la confezione loro. I buoni comunali saranno allora la moneta che il Comune potrà spendere in luogo di quella impiegata nell' acquisto della rendita e nella formazione della riserva destinata al baratto: questa operazione, può esser ripetuta nel mese seguente, e così di seguito fino al limite deliberato.

Tanto basti per oggi, in altra mia mostrerò i vantaggi che da questa operazione è lecito attendere.

Con tutto l' ossequio mi creda suo.

II.

Firenze, 12 giugno 1866

Per quanto un uomo sia convinto dei principii che sostiene, non deve scostarsi da molta prudenza nei modi indicati per metterli in azione, ed io nella mia precedente lettera non tanto accennai ai Comuni di frazionare l' acquisto della rendita di Stato in operazioni mensuali per usare volta per volta d' una somma relativamente piccola e che ogni Comune può avere a propria disposizione, quanto perchè possano, a modo di primo saggio, infiltrarsi subito per tutta Italia a mezzo di migliaia di uffici comunali piccole porzioni dei proposti Buoni, e possa così studiarsene l' effetto senza perdita di tempo; perchè il tempo stringe per l' urgenza che abbiamo di aumentare la massa delle valute facenti funzione di moneta, e perchè per l' aumento del prezzo della rendita, quale avverrà grandemente a misura delle prossime nostre vittorie, si renderà meno utile,

benchè sempre proficua l'operazione della trasformazione di essa rendita in buoni comunali.

Sarebbe qui luogo a discorrere della forma e delle norme per l'emissione. — Ove non fosse urgento far presto, anzi prestissimo, io avrei proposta una legge al Parlamento che tutte le modalità regolasse, perchè fossevi unità di sistema, solennità di atto parlamentare che lo stabilisse, avrei proposto che il Buono comunale fosse di tipo unico, confezionato a cura del governo coll'indicazione in bianco del comune cui spetterebbe; che il governo consegnasse i Buoni al municipio chiedente, già ordinatamente numerati, nella debita quantità e categoria, con data di emissione, e ciò dietro presentazione del certificato dell'uffizio del Debito Pubblico della risegna di rendita eseguita a garanzia dei buoni domandati: poi il Comune ci avrebbe apposto i suoi sigilli, le sue firme, suo numero progressivo speciale, e qualunque altra indicazione dal regolamento parlamentare prescritto.

Questo potrà farsi in tempi più tranquilli, quello che attualmente necessita è di far presto, meglio che si può, perchè, come avvertii, la rendita può molto rialzare, ed è grande oggi il bisogno del farle fare il doppio ufficio di *capitale stabile fruttifero*, e di *moneta circolante*, sì per paralizzare i mali prodotti dal corso forzato, sì per preparare la di lui remozione. Il Buono comunale deve essere ovunque diffuso, sempre crescente, dovendo esso cacciare la carta a corso forzato, convertire adagio adagio, i miliardi di capitale della rendita italiana, divenuta proprietà d'Italia, in miliardi di moneta circolante sovventrice ai bisogni del governo, alimentatrice delle industrie e dei commerci.

Bisogna subito iniziare questo sistema, anche in modeste proporzioni, perchè il suo ulteriore sviluppo

avverà per forza di necessità, per l'intrinseca bontà sua. Ma prima di lasciare di discorrere dei modi di emissione, piacemi avvertir cosa che sarebbe venuta in mente ad ogni Giunta municipale, ed è: che i piccoli Comuni rurali possono riunirsi in consorzio per emettere Buoni in nome collettivo, avente cioè in testa il nome di più Comuni, ed affidando al Comune più grosso e più centrale la materiale emissione loro, avvertendo che ognuno dei Buoni avesse la firma di tutti i sindaci dei Comuni collegati nella emissione. E se i Consigli provinciali consentissero a ricevere dai Comuni i loro Buoni per rimborso delle tasse che questi per conto della provincia esigono, la sfera di azione dei buoni sarebbe molto aumentata, e lo sarebbe ugualmente quando i Consigli provinciali emettessero essi stessi Buoni provinciali sulle stesse norme di quelli dei Comuni.

Date bastanti indicazioni intorno ai modi di emissione, giova scandagliare se saranno per aver credito, sia in grazia delle garanzie delle quali sono rivestiti, sia della loro speciale qualità di valuta comunale, per ciascun comune emessa in moderatissime proporzioni.

Quest'ultima frase già indicano la naturale risposta. Il Buono comunale si propone in quantità non maggiore per ora della metà, poi della entrata che in un anno ciascun Comune possiede, ora quell'ente od individuo che non impegna in una operazione che una somma corrispondente alle sue entrate d'un anno mai potrà dirsi che compia un atto azzardoso superiore alle sue forze. So bene che ciascun Comune ha per ciascun anno tante entrate quante uscite, e che non può impegnare le prime altro che per soddisfare alle seconde; ma siccome alle entrate rappresentanti un frutto annuo vi corrisponde adeguato capitale, così l'ammontare dell' operazione

in quelle proporzioni eseguita, non rappresenta che piccola parte del capitale medesimo, sul quale facendo per un numero di anni piccolissime prelevazioni, ossia piccolissima sovraimposta, verrebbesi, occorrendo, la operazione ad estinguersi, quando tutto andando a rovescio, mancassero le vere dirette, speciali garanzie all'operazione assegnate. Ma queste garanzie, nel caso nostro, sono *massime* e rendono veramente superflua quella basata sul patrimonio o sull'entrate del comunista contribuente; esse sono un capitale vivo, depositato, maggiore nella somma, maggiore nel suo annuo frutto a quello dei Buoni emessi; maggiore nella somma perchè consistentein capitale di rendita comprata a metà di prezzo ed in riserva di banconote o di contanti; maggiore in frutto, avendo nella prima lettera dimostrato come per lire 150,000 di Buoni emessi, il Comune pagava lire 5,400 e ritiratava lire 10,000 di rendita designata a garanzia di essi. Ora come non potrà essere bene accolto, non che desiderato, un foglio così solidamente garantito, in *modo diretto* da deposito di più che equivalenti capitali, potentemente in modo indiretto dalla possidenza e dalla rendita dei comunisti, quando per avventura avvenisse la perdita dei primi? e desiderato dissi, perchè questo foglio, avente tante garanzie, rende per aggiunta un frutto annuo, cosa che *non fa la banconota, nè la carta moneta*.

Può, non ostante tuttociò, domandarsi, se la riserva del terzo di Buoni di banco oppure di contante può bastare al libero baratto promesso? Fino a che il corso forzato durì e che il baratto per legge debba farsi in banconote od in carta-moneta, chi sarà che voglia cambiare con carta-moneta il Buono comunale rivestito delle garanzie poco sopra specificate! chi vorrà barattare il Buono fruttifero con il nulla producente? ma

niuno, certo, o pochissimi, non il capitalista o l' uomo civile e istruito, il quale la forza delle garanzie ben comprende; non il contadino, l' artigiano che nulla sanno delle grandi banche, ma conoscono gli uomini che siedono nel Consiglio Comunale, da loro si fanno istruire, a quelli credono e si fidano. Quando poi sia tolto il corso forzato, il cambio avverrà sempre lentamente per ragione delle indicate solide e doppie garanzie del Buono, e del frutto che esso porta, e perchè l' indole sua locale rende assai più remota e difficile la richiesta del baratto, non potendo questo farsi ovunque come i Buoni di banca, e perchè la sua indole stessa impedisce le grandi concentrazioni e le manovre dei giocatori di Borsa. Vero è che le località del rimborso potranno utilmente essere aumentate, quando i Comuni *fra loro vicini* stabiliscano delle convenzioni per ricevere e per barattare vicendevolmente i propri biglietti, liquidandosi poi o settimanalmente o mensilmente secondo l' entità dei baratti, copiando quanto hanno già convenuto di fare reciprocamente gli istituti di credito fondiario creati giorni sono da apposita legge: ma questo di poco altererebbe la gran differenza di condizione fra la banconota e il Buono comunale in quanto al modo di baratto; perchè la Banca è sola ad emettere, e può la massa dei suoi biglietti andare a barattarsi improvvisamente ad una delle sue molte casse, il Buono comunale, sempre in relativamente piccola quantità non potrà barattarsi che in una od in pochissime determinate casse, le quali mai saranno imbarazzate da stragrandi richieste di cambio.

Ad altra lettera rimetterò la indagine dell'entità che può avere attualmente la proposta emissione e di quella che potrebbe avere in seguito, non che delle conseguenze che derivare ne possono, e porgendole adesso

i miei ringraziamenti per le pubblicazioni già fatte, mi ripeto.

III

Firenze, 20 giugno 1866

Di quale entità può essere attualmente l'emissione dei Buoni comunali, quale sviluppo possano avere in progresso di tempo, quali conseguenze possano essi generare, fu l'assunto impostomi chiudendo la seconda mia lettera indirizzata a Lei signor Direttore.

Supponendo che i 7720 Municipii Italiani abbiano per *proprio esclusivo conto* una entrata annua di 150 a 160 milioni fra quota di fondiaria, ricchezza mobile, dazio consumo ed altre speciali rendite patrimoniali, io sono sicuro di apporrmi a un limite inferiore del vero, specialmente tenendo conto del diritto di sovraimporre loro accordato dalla legge pei provvedimenti finanziari, testè votata dal Parlamento. Se dunque di queste loro *proprie* rendite piacesse ai Comuni trasformarne la metà in Buoni, avremmo in sei mesi la ragguardevole cifra di 80 milioni, la *meschina* media per ciascun Comune di circa lire diecimila, lo che vuol dire, che mentre le grandi città ci prenderebbero parte per qualche milione ognuna, le medie per qualche centinaio di migliaia, i Comuni rurali si impegnerebbero appena per qualche migliaio; ed ecco come mentre avremmo per primo saggio del sistema una emissione di 80 milioni, ogni singolo Municipio ne assumerebbe parte ben limitata, proporzionatamente alle proprie forze, mentre gli 80 milioni sparirebbero nell'istante assorbiti proporzionatamente dalla intiera popolazione per ogni angolo della terra italiana: ed ecco il bene-

fizio e la conseguenza dell' agire colla universalità, non con la singolarità delle istituzioni od enti morali.

Ottanta milioni sono nulla per 7720 Comuni operenti direttamente ognuno sopra la loro porzione dei 22 milioni d' italiani: non sono poco e possono divenire un pericolo per un' unica Banca costretta ed agire indirettamente: potrebbero divenire un gravissimo pericolo quando essa volesse raddoppiare, triplicare quella emissione, mentre per i Municipii non sarebbe cosa maggiore della loro potenza, nè sarebbe condannabile dalle teorie economiche; che anzi se i Consigli Provinciali volessero imitare od associarsi ai Comuni, sempre più naturale, innocuo anzi utilissimo, sarebbe il moltiplicarsi della emissione, sino al punto però di non oltrepassare le esigenze e i bisogni delle popolazioni, delle loro industrie e dei loro commerci.

Degli ottanta milioni destinati all' operazione, per il già detto nelle lettere precedenti, milioni 53 e 1/3 sarebbero impiegati nell' acquisto e risegna di rendita; 26 e 2/3 sarebbero posti in riserva: nel luogo della rendita risegnata e della riserva, sarebbero emessi 80 milioni di Buoni comunali, con i 53 milioni e 1/3 si comprerebbe al saggio del 50 0/0 un capitale di 106 milioni di debito italiano avente una rendita di lire 5,300,000, quasi metà delle quali sarebbero un guadagno dei Municipii, dopo pagato ai detti Buoni l' interesse del 3 60 per cento. Questa sarebbe l' entità di una moderatissima prima emissione di saggio: ma se provando bene, volesse moltiplicarsi, potrebbe impedirlo l' aumento del prezzo della rendita, quale può avvenire fortunatamente ancora per causa delle compre fattene dai Comuni? ecco la risposta

Montando la rendita al corso di lire 700 per mille, con lire 7000 comprerebbesi per lire 10,000 di capitale

nominale fruttante lire 500 annue Il Comune che avesse impiegato nell' acquisto dette lire 7000, dovrebbe impiegarne nella riserva altre lire 3500, in tutto lire 10,500, per le quali emetterebbe egual somma dei suoi Buoni, che a 3. 60 per cento costeranno annualmente lire 378, lasciando un utile pel Comune di lire 122. Se la rendita montasse ad 80, il Comune dovrebbe spendere lire 8000 per averne 500 di rendita annua, dovrebbe mettere lire 4000 in riserva, potrebbe emettere per lire 12,000 Buoni, quali al 3. 60 per cento gli costerebbero lire 432, lasciandoli sempre un utile di lire 68.

Facendo dunque buona prova la prima emissione dei Buoni comunali, avvi tempo per operarne altri, perchè l'aumento del prezzo della rendita del debito pubblico da 42 in carta, come oggi si compra, ad 80 non potrà avvenire in pochi mesi, e se le emissioni potranno duplicarsi in un anno e triplicarsi in 18 mesi avremo se non triplicati guadagni, triplicato una valuta funzionante come moneta, funzionante come aumento di capitale circolante, avremo una triplice somma di rendita divenuta proprietà di Italiani.

Aumentare le valute funzionanti come moneta è immenso vantaggio presso una nazione come la nostra, la quale mentre ha da sviluppare e perfezionare le industrie sue, di moneta scarseggia; ma altro vantaggio ancor esso ben grande è quello producibile dalla riesgna ed immobilizzazione di rendita pubblica, che dai Comuni si effettuerebbe, poichè venendo quella rendita tolta di mercato ossia dalla Borsa, e rendendone più scarsa la offerta, ne fa sempre più difficile il deprezzamento.

Ma l'effetto più grande, quello peculiare, il punto obiettivo della moltiplicazione graduale dei Buoni co-

munali, si è quello di obbligare all' annientamento del corso forzato delle banconote o di altra carta qualunque. Se i Comuni sapranno o vorranno moltiplicare i loro Buoni secondo la richiesta che dal pubblico ne avranno, se potranno o vorranno emetterne sempre gradatamente tal quantità che supplisca ad una parte non piccola dei bisogni del commercio, essi obbligheranno la carta a corso forzato a star nelle casse di chi la emette, per la semplice ragione che essa non può coesistere quando stavi *miglior titolo a corso libero* in quantità sufficiente, che ognuno preferirà e che deprezzerà quello a corso forzato

Ed indipendentemente dal parallelo fra foglio a corso libero e quello a corso forzato, non è egli vero che *sarà miglior titolo quello*, per le cui centinaia di milioni sono garanti 7720 Municipi e non una sola Banca per quanto grande e solida sia, quello le cui centinaia di milioni sono fruttifere, sono interamente coperte da rasegna di rendita pubblica fruttifera e dalla riserva, che quello che non porta frutti e non è coperto che da un capitale tre o quattro volte inferiore?

Or dunque il popolo è in Italia rappresentato, specialmente nei suoi interessi economici, dalla secolare istituzione dei Municipii; se il popolo soffre gravi tormenti, gravi perdite dal corso forzato della carta, raccomandi ai suoi rappresentanti municipali di por mano ad esperimentare la creazione dei Buoni comunali secondo il sistema proposto, per esserne un poco alla volta liberato. E lo sarà, se con senno si agisca, se dai Consigli provinciali sieno le Comuni imitate; e se ai bisogni dello Stato si vorrà provvedere senza espedienti, ma col radicale rimedio *degli imprestiti gratuiti* come fu da me indicato in altra lettera riguar-

dante la interpellanza Lualdi, la quale ha dato motivo alle presenti. Ed ora a mo' di riepilogo ripeterò, che per annullare la carta a corso forzato, è necessario la graduale emissione di buona carta a corso libero, fruttifera rappresentante un valore reale, ispirante piena fiducia ed emessa da mille e mille uffici solidi e accreditati, secondo il sistema proposto di cui abbiamo passati in esame i grandi vantaggi, e che ora giova brevemente riaccennare.

Per il proposto sistema: si riducono in proprietà dei Municipii centinaia di milioni di debito pubblico a metà del prezzo al quale originariamente fu emesso, causanti per conseguenza altissimo frutto del quale parte rimane a loro vantaggio; e per tal modo essi approfittano della sfiducia che gli stranieri e i ribassisti hanno avuto nei destini d' Italia; si rende immobile quella quantità di debito pubblico ed in conseguenza se ne fa più difficile il basso corso.

Dell' aumento che per questa e per altre circostanze può risentire il corso della rendita pubblica, vengono a godere i Comuni, che potranno trovarsi con un capitale raddoppiato.

Di quelle centinaia di milioni si moltiplicano gli effetti restando essi da una parte valuta immobilizzata e trasformandosi dall' altra in valuta funzionante come moneta, la quale in uno stesso giorno può servire a cento permute, ossia a cento acquisti ed a cento vendite.

Si supplisce con un biglietto solido e bene accetto alla mancanza di numerario.

Si mette insomma in corso, una valuta la quale non deve essere accettata per forza di legge, ma liberamente per le garanzie che possiede, per il capitale immobilizzato che rappresenta, per il frutto che

porta, e per le quali qualità valga quanto l'oro e l'argento, o quasi, e non dia luogo ad aggio sensibile fra esso e quei metalli, e che per conseguenza sottragga in molti casi il pubblico alla necessità di servirsi della carta-moneta, la quale ove fu introdotta e mantenuta ha costantemente impoveriti gli Stati, reso impossibile un grande sviluppo nelle industrie e nei commerci; come ben sanno i chiarissimi uomini che adesso governano l'Italia, i quali vorranno favorire, per quanto occorra, l'adozione dei Buoni comunali sul sistema proposto, o con quelle modificazioni che si reputassero opportune; poichè, se non m'inganno, quei danni e quei mali verrebbero, col suddetto sistema, allontanati dal nostro paese.

Nel porgerle, signor Direttore, nuovamente i miei ringraziamenti ed ossequi, mi procuro l'onore di ripetermi suo

Devotissimo

P. Bandini.